



# Don Giorgio Maffei: prete della Tradizione Cattolica

Come tutti sanno, la comunità del Priorato Madonna di Loreto a novembre scorso ha perso il membro più anziano e più edificante: don Giorgio Maffei si è spento lasciando un esempio di perseveranza e virtù sacerdotale. Dodici anni fa fu don Davide Pagliarani che incoraggiò don Maffei a lasciare la Certosa e la diocesi di Ferrara per venire a installarsi a Spadarolo di Rimini. In effetti, il cappellano del cimitero della Certosa si trovava sempre più a disagio con la decadenza morale e dottrinale nell'ambiente conciliare. Per don Giorgio era tempo di andare in pensione, ma dove? Nella casa del clero di Ferrara dove l'unica scelta sarebbe stata di concelebrare la messa nuova ogni giorno? Don Davide gli spiegò che nel nostro priorato avrebbe potuto vivere da pensionato, celebrare ogni giorno la messa della sua ordinazione, mantenere la sua indipendenza, partecipare alla vita di comunità,

pur continuando a compiere un vero apostolato presso le anime. Allora don Giorgio si decise a fare ciò che pochi preti, amici della Fraternità san Pio X, fanno. Con l'aiuto di don Davide e qualche fedele di Rimini, venne a vivere nell'appartamentino a piano terra del priorato.



"La finalità della Fraternità san Pio X è il sacerdozio e tutto ciò che lo riguarda.¹" Questa finalità o missione della Fraternità include l'aiutare i preti in difficoltà materiale, dottrinale, morale o spirituale. Don Giorgio ha

ricevuto questo aiuto dalla Fraternità e in contraccambio il priorato di Rimini ha ricevuto tanto dallo stesso don Giorgio. Il nostro pensionato era un prete della Tradizione. La Chiesa Cattolica e Romana è tradizionale e di conseguenza lo è anche la sua dottrina, la sua morale, la sua liturgia, il suo diritto, come pure il suo sacerdozio. Il sacerdozio





N. 99 - Marzo - 2016

Supplemento a Tradizione Cattolica Anno XXVI n° 4 (99) - 2016

_		St 10
Sommario		
Editoriale		1
Le suore p di don Gio	parlano orgio	2
1° agosto "Siamo in	1945: viaggio!"	3
	felicita' di don	9
Pasqua di	Risurrezione	11
Zelo zelat	us sum	12
Don Giorg	gio confessore	13
Gli ornam	enti dell'anima	14
	ne ai cattolici fonso	14
Se io foss	i il diavolo	15
Cronaca o	del Priorato	16
Calendario settimana	o della santa	19
Eventi di p	orimavera	19
Calendario	o di primavera	20





cattolico è essenzialmente tradizionale. Quando ci troviamo davanti a un sacerdote, dobbiano dire che dagli apostoli, di vescovo in vescovo, attraverso i secoli con l'imposizione delle mani, l'ordinazione sacra è stata tramandata ("tradita") fino a noi. Ora, paradossalmente la generazione di preti "tradizionali" della Fraternità sono spesso giovani (ma sempre di meno!) e non tutti hanno la grazia di vivere in comunità con un prete formato e ordinato prima del Concilio Vaticano II. Era sempre un piacere per i suoi confratelli minori a tavola sentire don Giorgio raccontare delle storie della Chiesa, della vita sacerdotale o delle tradizioni d'"una volta". I suoi occhi scintillavano quando ci diceva "lo ho conosciuto la vera Chiesa!". Don Giorgio ci parlava della vita cristiana, della virtù del clero e della pietà popolare della sua gioventù. Ci parlava dello sconvolgimento post-conciliare e della propria prudenza pastorale davanti ai problemi di quei tempi. Poi, ci parlava della sua consolazione alla scoperta del giornale "sì sì, no no" nonché la figura e l'opera di Mons. Marcel Lefebvre per confermare e sostenere la propria fede davanti al disastro post-conciliare.

Più volte ho fatto presente ai miei confratelli che non è dato a tutti i preti giovani della Fraternità san Pio X di convivere con un vero sacerdote di una volta, che possa trasmettere lo zelo acceso di oltre 60 anni di sacerdozio. La presenza di don Giorgio nel Priorato Madonna di Loreto è stata oggetto di edificazione per tutti coloro che lo hanno incontrato, ma in modo particolare per i preti: questa presenza, quest'esempio, questa amicizia è stata una grazia che ha segnato tutto il nostro sacerdozio e, per quanto riguarda me, la considero come una delle più grandi grazie del mio sacerdozio.

Adesso che è passato in quell'eternità dove i sacerdoti non celebrano più la santa messa, ricordiamoci di lui quando ci rechiamo davanti all'altare dove abbiamo visto tante volte don Giorgio Maffei salire per intercedere per noi.

Don Chad Kinney

(1Statuti della Fraternità Sacerdotale san Pio X)

# Le suore parlano di don Giorgio "...quello che vuole il Signore"

Le Discepole del Cenacolo per ben 12 anni hanno usufruito delle indimenticabili conferenze di Don Giorgio: esse erano sempre improntate sulla conformità alla Volontà di Dio, argomento da lui

sviscerato nei minimi particolari con profondità di riflessioni e illustrate da esempi pratici attinti dall'esperienza diretta nella sua lunga vita. Quest'argomento da lui tanto amato egli l'ha vissuto fino all'ultimo istante della sua vita. Tra i tanti un esempio. Negli ultimi tempi soffriva moltissimo per un male che richiedeva un intervento chirurgico. Ad ogni visita i medici lo rimandavano ad ulteriori accertamenti, sia per l'età sia per lo stato del suo cuore. Prima di uscire per le visite esprimeva il desiderio che si decidessero ad intervenire perché non ce la faceva più, ma sempre concludeva:

"...quello che vuole il Signore" ed accettava serenamente un ulteriore rimando. Era di una delicatezza inimmaginabile. Un esempio dagli ultimi giorni. La domenica precedente la sua morte c'era nel corridoio antistante il suo appartamentino la solita lunga fila di fedeli che desideravano confessarsi. Alla suora che chiede se si sente di confessare risponde di essere sfinito, ma vuole ugualmente farlo. Nella sua umiltà accetta il consiglio di confessare restando in camera in poltrona (chi non si era confessato lì nei momenti difficili?). Ma mentre la suora sta per allontanarsi la richiama dolcemente: "Per favore mi copre il letto?" Quale delicatezza pur tra tante sofferenze. Venerdì ultime ore della sua vita. Alla suora che tutte le mattine passava da lui dice: "E' dalle quattro che sono sveglio, mi sento il respiro corto: ma forse è una mia impressione" (sempre preoccupato di non disturbare gli altri). La suora già da giorni preoccupata per le sue condizioni si affretta ad allontanarsi sperando di incontrare il medico che porta il bambino a scuola per chiedere aiuto e aggiunge: "Tenga il cellulare vicino e chiami le suore se ha bisogno". Dopo meno di mezz'ora chiede aiuto e di lì alla fine passano poche ore. Don Enrico e le suore presenti in Priorato vorrebbero andare all'ospedale per dargli l'ultimo saluto, ma devono attendere la messa delle 18,30: ma alle 17,55 apprendono da don Chad della sua santa fine. E' morto come è vissuto: senza dare fastidio a nessuno... ed ha lasciato un vuoto incolmabile. Le suore



Giro d'Italia tra le macerie di Pianoro, 1946.







# Don Giorgio Maffei 1º agosto 1945: "Siamo in viaggio!"

Tra le innumerevoli carte che mio zio aveva conservato, ho trovato l'originale di una lettera autografa che Don Giorgio, allora ventiquattrenne e non ancora Don, aveva inviato al suo papà: altro non era che il resoconto del viaggio, rimasto famoso per la mia famiglia, compiuto, appena finita la guerra, da Ferrara alla Sicilia per accompagnare sua sorella (mia mamma) a ricongiungersi con suo marito, dal quale era rimasta separata a causa degli eventi bellici.Nel maggio del 1943, infatti, Marsala, cittadina nella quale si erano trasferiti da Roma i miei genitori per motivi di lavoro di mio padre, veniva pesantemente bombardata dall'aviazione alleata causando morti e distruzione. Ciò aveva prudenzialmente consigliato a mio padre di far tornare mia mamma dai suoi a Ferrara nella speranza di ricongiungersi sani e salvi a guerra finita, senza immaginare che sarebbero trascorsi oltre due anni prima che ciò si verificasse. Ed è appunto il primo di agosto del 1945 che inizia la storia di questo viaggio avventuroso, di cui era stata data notizia a mio padre, poco dopo la partenza, tramite un telegramma il cui scarno contenuto dà il titolo a questo scritto. Andrea Alciati

Ecco il testo completo della lettera:

### Marsala, 1 agosto 1945 mercoledi' - Ave Maria

Carissimo papà, che il Signore sia sopra di voi con la sua pace e vi benedica.

Come promessoti nelle cartoline che vi ho scritto durante il nostro viaggio, ti racconterò un poco dell'omerica impresa per la quale dalla terra ferrarese siamo stati portati a quella siciliana di Marsala e le vicende principali che la hanno caratterizzata. La mano provvidente di Dio ci ha assistiti e protetti dalla partenza all'arrivo e ci ha concesso di superare tutte le difficoltà che si sono presentate e siamo giunti benissimo, sotto ogni aspetto, alla meta che ci eravamo prefissi, come Israele, uscito dalla terra d'Egitto, era giunto, dopo molte prove e contrarietà, alla Terra promessa.

Ti racconterò gli avvenimenti come sono avvenuti, materialmente, secondo il modo di vedere umano e non secondo il modo di vedere spirituale, che in tutto considera la mirabile onniscienza divina, retta dall'infinito amore che Iddio porta alle sue creature, onde introdurle nella via del Bene unico ed incomparabile della nostra santificazione.

Saliti sul camion dei profughi a Ferrara, la mattina di mercoledì 11 luglio, siamo stati trasportati in un'ora circa a Bologna, al campo di smistamento situato in una caserma di cavalleria, già da me conosciuta nel periodo passato sotto le armi, alla periferia della città, e lì abbiamo compiuto la nostra prima tappa. Scaricata ogni cosa, siamo stati lasciati in mezzo ad un cortile, al sole, senza precise indicazioni sul da farsi. Questa è stata la caratteristica di tutto il viaggio: mancanza di ordini e ordine, in cui ognuno doveva provvedere a se stesso come meglio credeva e come meglio poteva.

Dopo essere stati lì qualche tempo e vista l'inutilità di quella posizione, ci siamo portati sotto un gran portico, dove erano già molti profughi ed altri ancora ne affluivano continuamente.

C'era da andare all'Ufficio registrazione per ritirare lo scontrino di riconoscimento, che serviva anche per ricevere il vitto e per il viaggio.

Seduti su dei polverosissimi gradini, abbiamo fatto uno spuntino a mezzogiorno. Poi, verso le tre, con i nostri bagagli siamo andati in un altro luogo, dove c'erano dei locali, cioè delle scuderie della caserma, gremite di profughi diretti alle e provenienti dalle più svariate parti d'Italia. Là abbiamo trovato un posticino abbastanza tranquillo ed a contatto di gente civile, per cui ci siamo trovati bene e in buona compagnia.



Famiglia in un campo profughi, 1945

Molti avevano già procurato per sè pagliericci su cui coricarsi. Noi ancora ne eravamo sprovvisti e ci riposavamo sui bagagli, nè sapevamo dove andarli a cercare. Ma prima di sera era necessario trovarne due su cui riposare durante la notte. Iddio



provvidente ha pensato a questo ed ha fatto così che vicino a noi venisse un signor di Roma, il quale conosceva il maresciallo addetto al magazzino, per cui, senza tanta fatica, ne abbiamo avuti due belli e puliti, su cui abbiamo dormito molto bene.

Come vitto davano un rancio, che noi pure abbiamo preso e mettevamo dentro una gavetta, procurata per questo scopo.

Il giorno seguente, giovedì 12, è stato il giorno di attesa della partenza. Siamo rimasti quasi sempre dentro la caserma per timore di perdere una partenza improvvisa. Solo io sono uscito alla mattina presto, al fine di non interrompere la Sacra Mensa, che mi è sostegno e vita in ogni occasione e momento; oppure alla sera tardi, quando il suddetto pericolo non c'era più.

Si diffondevano le voci più diverse riguardo alla partenza. Anzi, nella prima cartolina che vi abbiamo spedito abbiamo detto che si sarebbe partiti in treno. Non si conosceva nè il mezzo, nè il giorno, nè l'ora.

Ogni famiglia, di tutte le razze, era accampata presso i propri bagagli. Ciascuno parlava, discuteva del modo e del come si sarebbe partiti, mentre nugoli di bambini stracciati e sporchi giocavano, ruzzolavano per terra, piangevano, prendevano botte dai loro genitori. I litigi per cose da nulla erano frequentissimi, la cosa più comune di tutta questa gente disorganizzata, senza direttive, abbandonata a se stessa, la cui unica legge era la forza, la prepotenza, espressa fortunatamente per lo più solo a parole. Il reparto ove eravamo noi era abbastanza preservato da questo caos di gente. Avevamo vicino gente per bene, tra cui una famiglia di Reggio Calabria, molto distinta, che ha fatto ottima compagnia alla Lina e ci ha reso molti favori durante il viaggio.

Venerdì 13 si è saputo alcune ore prima che si sarebbe partiti con i camions. Bisognava raccogliersi in gruppi di 20 persone circa per ogni camion. Ma, che difficoltà per metterci in ordine in uno di questi gruppi! Alle 10, appena arrivarono i camion, furono immediatamente presi d'assalto. Nel parapiglia di siamo trovati un, così che davano po'spersi: non sapevamo a quale camion rivolgerci, su quale salire con un po' meno fatica. Tutti gridavano, nessuno dava ascolto agli altri. Finalmente quel signore di Reggio Calabria andò a prendere un camion e lo fece condurre da noi, così' che potemmo salire e trovare posto. Ci accomodammo il meglio possibile, sebbene le casse e i bagagli fossero molti: c'era chi aveva non solo valigie, ma anche casse e sacchi pieni di grano, riso e altro.

I camions erano aperti, così che davano maggior respiro e permettevano di vedere i luoghi percorsi nel tragitto. Erano una ventina e verso le 11,30 iniziavano la partenza diretti a Firenze per la via della Futa.

Avevamo così superato la prima tappa, che è stata la più semplice e la più buona di tutte. Si procedeva molto bene, veloci, in modo che l'aria ci ristorava contro i raggi cocenti del sole. La strada era assai rovinata e in alcuni punti sconvolta dai bombardamenti della guerra. Siamo passati per i luoghi tanto straziati dalla guerra: distruzioni e rovine dappertutto. Impressionante Pianoro, completamente raso al suolo e di cui non rimangono che le pietre delle case distrutte.

Poichè il sole era molto bruciante, ad una sosta presso la Futa abbiamo tagliato gran quantità di rami d'albero che, fissati alle sponde del camion, ci facevano ombra con le loro foglie. Siamo tuttavia arrivati a Firenze ugualmente rossi bruciati dal sole. Arrivo, dunque, alle tre del pomeriggio a Firenze in un nuovo campo di smistamento presso una caserma di carabinieri, essa pure fornita di scuderia, alloggio normale per i profughi. Tutti protestavano perchè volevano proseguire subito per la città di imbarco: sapevano, infatti, che ci avrebbero imbarcati su una nave a Livorno o Piombino.



Fila in un campo profughi, 1945

Ma inutilmente: la sosta era d'obbligo. Scesi in mezzo al cortile, proprio come a Bologna, c'era da andare all'Ufficio Registrazione per ricevere il buono per il vitto e per i pagliericci. Era sufficiente che ci andasse uno solo della famiglia: sono andato io, mentre la Lina con la signora di Reggio Calabria badava ai bagagli e cercava il locale più buono per prendere dimora.

Fila lunghissima davanti all'Ufficio Registrazione, dove c'erano solo due o tre impiegati lentissimi ed inesperti. La folla stanca del viaggio, accaldata, affamata pure, che si accalcava, era esasperata: urlava, lanciava insolenze contro il personale e contro tutti gli organizzatori; un putiferio incredibile, senza dire dei litigi per le precedenze e per i posti. lo ero tra i primi e me la sono sbrigata presto (un'ora







e mezza). Quindi, procurati i pagliericci, e coperte, sono andato al posto che intanto la Lina aveva trovato nella scuderia. Avevamo proprio appetito, perchè a mezzogiorno non avevamo mangiato che qualche frutto. Ci hanno dato delle sardine salate e abbiamo completato il pasto con gli ultimi residui dell'arrosto portato da casa. Ci siamo quindi coricati per dormire.

A rendere più drammatico il nostro viaggio, avvenne un grave inconveniente, che però finì bene e fu presto dimenticato: verso l'una di notte mi svegliavano per dirmi che mia sorella si era sentita poco bene ed era stata ricoverata all'infermeria della caserma. Precisamente, verso mezzanotte le era venuto un disturbo di stomaco, per cui aveva cominciato a rimettere a più riprese. Il medico di servizio riteneva trattarsi di avvelenamento prodotto dalle sardine salate.

lo stavo bene, ma, forse per l'emozione, mentre salivo le scale dell'infermeria, ebbi altrettanto, benchè in maniera più lieve. Credo, però, che più che avvelenamento, fosse la conseguenza dello strapazzo del viaggio e dell'insolazione.

Tuttavia, fu ritenuto opportuno trasportare la Lina con l'autoambulanza all'ospedale, dove le praticarono due lavande gastriche, in seguito alle quali cessò di rimettere. lo continuai a rimettere ancora qualche volta, ma poi mi sentii sollevato senza bisogno di alcuna cura. Fatto è che la notte tra il 13 e il 14, la Lina nel reparto donne, io nel reparto uomini, eravamo ricoverati in ospedale.

Più che per il disturbo, la Lina stava male per il pensiero della nostra roba abbandonata alla caserma. Quando mi avvicinavo per chiederle trovato tutti i nostri bagagli gentilmente custoditi dai signori di Reggio Calabria. Li ho lasciati loro in consegna, per non averli da portare avanti e indietro, e sono tornato all'ospedale.

Tornato nuovamente al campo alle 3 del pomeriggio, l'ho trovato vuoto, senza più nessuno. Erano partiti improvvisamente, mentre noi, per l'avventura della notte, abbiamo dovuto restare a Firenze, in attesa della prossima partenza. I nostri bagagli erano stati depositati presso l'infermeria. Si era ormai rimessa e stava già benino, per non perdere un'altra partenza Trascorsa la notte nella scuderia, la mattina del 15 andai all'ospedale e poichè la Lina si era ormai rimessa e stava già benino, per non perdere un'altra improvvisa partenza, decidemmo di tornare tutti e due al campo.

Dopo la Messa in Santa Maria del Fiore, in carrozza siamo tornati alla nostra caserma, già piena di nuovi profughi arrivati da Bologna.

Con un altoparlante davano ogni tanto qualche istruzione riguardo alla possibile partenza; dicevano di tenersi pronti, ma la partenza non ci fu quel giorno. La domenica l'abbiamo così trascorsa tra le mura della caserma che ci ospitava. Solo verso sera sono uscito a visitare un poco la città, movimentatissima, piena di Americani, sfolgorante nelle sue vetrine piene di ogni cosa a prezzi spropositati. Il centro non porta alcuna traccia della guerra. Il Lung'Arno invece è molto rovinato e tutti i ponti distrutti. Solo il Ponte Vecchio è stato risparmiato dai Tedeschi in fuga, ma, per ostruirne gli accessi, sono state fatte crollare con la dinamite tutte le case sulle strade che conducono ad esso. Per raggiungerlo bisogna passare su una grande quantità di macerie.



Ambulanza anni '40

come stava, mi rispondeva: "...la borsa...le scarpe... la valigia..." lo invece avevo la mia specialità negli ospedali: le cimici, che subito mi assalirono, numerosissime e grosse.

L'indomani a me era passato tutto. Anche la Lina stava bene, però rimase in letto. Con una carrozza sono andato al campo per sentire le novità ed ho



Firenze, 1945

Lunedì 16 fu trasmessa la notizia della partenza. Lunga fila per ritirare i biglietti di viaggio, dopo lungo penare, un uomo davanti a me esclamò: "Un inferno di meno!". Invece poi, risultò essere un inferno di più. Infatti, mentre verso le 10 centinaia di profughi erano già pronti con tutti i loro bagagli ad assalire i camions appena si fossero presentati, l'altoparlante annunciava che, per mancato arrivo del piroscafo



a Piombino, la partenza era rimandata. Avevamo aspettato, anzi, fino alle 2 del pomeriggio, con un caldo tremendo. A quando fosse rimandata, non si sapeva.

Si dovette tornare alla scuderia, rifare la lunga fila per ritirare nuovamente pagliericci e coperte e far conto di niente.

Verso sera la Lina, per svagarsi un poco, era uscita a fare un giro per Firenze, mentre io sono rimasto di guardia alle valigie. Ormai ci eravamo completamente rimessi dopo il dissesto di quella notte e non ne sentivamo puù nemmeno le conseguenze.

Martedì 17 trascorreva come gli altri giorni: lungo nell'attesa della sospirata partenza. Pareva che anche mercoledì 18 fosse uguale agli altri giorni. Abbiamo visto partire i profughi diretti a Roma e pensavamo che per noi ci fosse ancora da aspettare. Invece, alle 9 improvvisamente l'altoparlante annunciava: "I profughi diretti in Sicilia si preparino per la partenza che avverrà subito".

Non tanto subito si partì, perchè lasciammo il campo verso le 3 del pomeriggio. Nuova consegna dei pagliericci e coperte, con relativa lunghissima fila e solite scene di impazienza. Ci pagarono pure: 5 lire al giorno. Ci distribuirono scatolette di carne americana e gallette per il viaggio. Poi attendemmo tutta la mattinata nel cortile l'arrivo dei camions.

Si trattava per il momento di essere trasportati ad una stazioncina ferroviaria della periferia e di lì dirigerci a Piombino. Non molto pacifica la salita sui camions, come pure il trasbordo di persone e mercanzie dal camion al vagone, naturalmente merci, del treno. Sistemati nel vagone, che a quell'ora era un forno, abbiamo atteso per circa due ore la partenza. Ma era solo un'illusione di partenza, perchè dopo mezzo chilometro il treno si arrestava a Rifredi e vi rimaneva per un'altra ora.

Partito però da lì, non fece più altre soste e dalle 6 del pomeriggio fino a mezzanotte si viaggiò fino a Livorno. Viaggio buono: avevamo tutti da sedere... sulle casse e le valigie. Ci era di ristoro l'aria meno calda della sera.

A Livorno il treno si è fermato e non è più proseguito fino alle 6 della mattina. Durante queste ore abbiamo pure sonnecchiato.

Alle 6, dunque, il treno riprendeva il suo viaggio e, dopo molte fermate più o meno lunghe, verso mezzogiorno si arrivava nei pressi Piombino. All'uscita da una galleria sosta di circa 3 ore. Quindi a sbalzi di cento metri alla volta, alternati da lunghe fermate, giungemmo alla periferia di Piombino.

Scaricati i bagagli, a mezzo dell'unico camion che faceva servizio, andando e venendo ogni quarto d'ora (essendo l'unico, si può ben immaginare con quale impeto fosse preso d'assalto), siamo stati condotti, anzichè alla nave, come ognuno pensava, in un nuovo campo di concentramento, il terzo della nostra crociera.



Come si viaggiava in treno alla fine della guerra

Questa volta non era una scuderia, ma una scuola. Anche qui esisteva l'Ufficio Registrazione, più complicato degli altri, perchè dovevano essere presenti tutti i viaggiatori, allo scopo di ricevere la vaccinazione anti vaiolo. Venne così nella calca anche la Lina, ma ci liberammo presto perchè qui c'era un personale un po' più svelto ed anche perchè pure qui potemmo essere tra i primi.

Ora bisognava trovare alloggio per i giorni (quanti?) nei quali si restava a Piombino. Nel cortile c'erano tante tende: pareva restare sotto una di esse, ma poi, con l'aiuto di un nostro collega di viaggio, potemmo aver posto in una stanza della scuola. La stanza era completamente vuota di mobili; ognuno stendeva perpendicolarmente al muro il proprio pagliericcio o la sola coperta. Inutile dire che presto la stanza si è riempita di gente: Le persone che la occupavano erano una cinquantina tra uomini, donne e bambini. Non proprio tutti erano alloggiati lì dentro, ma molti venivano a trovare gli amici ed a fare baldoria. Le quattro finestre erano tenute chiuse per il forte vento, che faceva volare via tutto e così il chiasso rimbombava maggiormente. Tutti parlavano, e non tanto sottovoce. I bambini, ininterrottamente bastonati dai loro genitori, ininterrottamente piangevano, giorno e notte: Ed erano numerosi. Magari non tutti insieme piangevano, ma si davano il cambio, mentre gli altri calciavano bussolotti come se fossero palle di gomma (ma meno silenziose). Tutta gente vispa e allegra, che scherzava, rideva, cantava, ballava, discuteva, ognuno nel suo linguaggio, che noi non comprendevamo. Sentivamo solo chiasso. Abbiamo però trovato anche noi buona compagnia, che conservammo fino in Sicilia e fummo aiutati. Nel tardo pomeriggio di quello stesso giorno sono uscito, mentre la Lina riposava, a visitare il luogo e a vedere il mare, che a Piombino è meravigliosamente bello, visto dall'alto, con l'Isola d'Elba di fronte.





L'incrociatore Garibaldi

Era ben diverso che a Firenze, calda e senz'aria. Molto caldo anche qui, ma mitigato dall'aria di mare. La cittadina poi molto carina, con bei viali ombreggiati, per la maggior parte assiepati di oleandri fioriti.

L'indomani, venerdì 20, pure la Lina è uscita a vedere il mare. Siamo usciti insieme e fatto belle passeggiate lungo il mare, costeggiando la roccia, che scende quasi a picco sull'acqua ed ha solo in alcuni punti qualche piccola spiaggia.

Abbiamo comperato del pesce, che vendevano in abbondanza su dei carretti, sopratutto triglie e sgombri, e ce lo siamo fatti cucinare in una trattoria, dove siamo andati a pranzare con alcuni nostri compagni di viaggio, che avevano fatto altrettanto. Alla scuola il vitto consisteva in latte condensato alla mattina, rancio a mezzogiorno, latte condensato alla sera. Siamo rimasti a Piombino sabato 21, domenica 22 e lunedì 23.

Il 24 mattina un marinaio avvertiva che la nave addetta al trasporto dei profughi, l'incrociatore Garibaldi, era pronto in porto per caricarci. Nessun altro pensò di dare l'ordine ufficiale della partenza, ma non cene fu bisogno, perchè appena appresa la notizia dal marinaio, tutti si sono immediatamente dati da fare per preparare ogni cosa ed a riversarsi di propria iniziativa per consegnare pagliericci e coperte. La consegna avveniva in un casottino situato nel cortile.

La fila era lunghissima: su circa 1.500 persone, i capofamiglia erano un 500. Per poter stare tutti in fila nel cortile, ci si dovette disporre ad S, passando anche dietro al casottino e sbucando al luogo della consegna. Ci vollero circa due ore.

Fui libero di andarmi a mettere nell'altrettanto

lunga fila per ritirare il biglietto di viaggio. Si distribuivano all'entrata della scuola e, perchè non ci fosse troppa ressa davanti agli impiegati, avevano chiuso la porta e facevano entrare poco alla volta. Era una cosa impossibile aspettare fuori, in mezzo a quella gente elettrizzata dalla fretta di partire e dalla paura di restare a terra. Facevano tanta pressione, che pareva di stare sotto un torchio. Non era più fila, ma ammassamento disordinato contro quella porta che non si vedeva mai aprire. Ho dovuto uscire da quel pigia-pigia. Tuttavia la Lina era riuscita ad entrare da un'altra parte ed io pure riuscii ad allungarle gli scontrini di riconoscimento perchè lei potesse ritirare il biglietto. Ce la cavammo bene.

Ma indescrivibile la salita sul camion per il trasloco fino alla nave. Davanti allo stretto cancello del cortile c'era una specie di predella su cui bisognava salire per poi fare il balzo sul camion appena si accostava. Uomini, donne con casse, sacchi e bagagli d'ogni genere attendevano frenetici. Ci avventurammo in quel parapiglia, ma non fu possibile stare uniti. Impedita dalle casse ed anche respinta dalla gente, la Lina rimase un po' indietro, così che io solo riuscii a salire sul primo camion. Pronto a fare il salto dalla predella, potevo starvi appoggiato con un solo piede, tenendo una valigia con una mano e l'altra con l'altra. Appena salito sul camion, sistemai le valigie, mentre una pioggia di altre valigie lanciate da quelli che erano ancora a terra, quasi mi copriva.

In quell'arrembaggio la Lina non potè salire, ma riuscì ad allungarmi l'altra valigia, mentre il camion già stava avviandosi, senza tanto accertarsi se tutti erano a posto. Tragitto raccapricciante: gente che gridava e si azzuffava, che non sapeva dove mettere i piedi. Un uomo e una donna erano tenuti stretti perchè non si accapigliassero, mentre eravamo tutti sbattuti a destra e a sinistra per le curve che il guidatore compiva velocemente.

Al porto il camion si è scaricato alla svelta e anch'io sono andato a fare l'ennesima fila per far vidimare il biglietto.

Dopo mezz'ora arrivò la Lina con un altro camion. Avrebbe perduto anche quello se, quando era già in moto, non fosse stata sollevata di peso dai passeggeri per mani e piedi e depositata sul veicolo come un bagaglio. Vidimato il biglietto, andammo subito alla banchina, dove non fu difficile salire sul vaporetto che ci portò alla nave.

D'ora innanzi le cose andranno più ordinatamente, perchè dirette da ufficiali dell'incrociatore. Le disposizioni erano precise. Giunti alla nave, fecero



scaricare prima le donne e i bambini, poi le casse e le mercanzie, senza confusione e inutile fretta. Abbiamo preso porto in coperta ed abbiamo atteso la partenza della nave visitandola, mentre continuava l'afflusso dei viaggiatori.

Verso le 4 del pomeriggio l'incrociatore lasciava il porto di Piombino e dirigeva la sua rotta verso il sud. Noi siamo stati quasi sempre alle sponde per mirare lo spettacolo del mare, od anche a prua. Si godeva un senso di sollievo, dopo tutto quello che avevamo passato nei giorni precedenti.

Il viaggio da Piombino a Palermo è durato 16 ore ed è stato magnifico. A circa 20-25 miglia all'ora, l'incrociatore fendeva il mare calmissimo, tanto che pareva girasse lui intorno a noi. Bellissime le isole che a poco a poco si avvicinavano, magnifico il tramonto del sole ed il contemporaneo sorgere della luna piena. Gradevolissima quell'aria pura di mare, che investiva e ci faceva scordare il caldo dei giorni scorsi.

La nave procedeva veloce verso la Sicilia col rumore sordo dei suoi motori. Fino all'altezza di Roma si è mantenuta non lontana dalla costa, passando ad oriente delle isole del Giglio e Giannutri. Quindi si è diretta in pieno mare verso Ustica.

Come vitto ci hanno dato scatolette di carne con pane e marmellata. Avevamo appetito. Per letto avevamo solo una coperta da stendere per terra. La stanchezza però ci ha fatto anche dormire.

All'alba, sorpassata Ustica, già si intravvedevano i monti della Sicilia. Alle 8 infatti l'incrociatore era al Capo Gallo e, passando vicinissimo alla costa, si avvicinava sempre più al porto di Palermo. Bellissimo il golfo di Palermo visto dal mare. L'entrata in porto è stata assai lenta: alcune ore. Verso le 11 potevamo scendere.

Solo una parte di profughi scendeva, perchè molti erano diretti a Messina e in Calabria. Perciò le cose si facevano più semplici. L'autobus ci portò alla stazione, attraversando e strade principali della città, minimamente toccata dai bombardamenti, mentre il porto era tutto circondato da distruzioni. Ormai eravamo indipendenti da tutti gli altri profughi, diretti nelle più svariate direzioni. Avevamo il biglietto di viaggio buono fino a Marsala e non ci restava che prendere il primo treno.

La littorina che faceva servizio due volte la settimana era già tutta prenotata. Alle 16,50 partiva un accelerato per Alcamo: quello decidemmo di prendere. Trovammo posto in una vettura di terza classe, gremita di gente. Alle 16,50 dunque il treno partì e ci portò in tre ore ad Alcamo. Alcamo Diramazione, perchè il paese è molto lontano. Qui dovemmo scendere ed attendere un altro treno, che probabilmente sarebbe passato nella notte, diretto a Castelvetrano. Si seppe poi che sarebbe passato l'indomani. La notte bisognava trascorrerla nella stazione di Alcamo. In una botteguccia situata lì

vicino trovammo qualcosa da mangiare. Si stette poi in una specie di sala d'aspetto. Consigliavano di non uscire e allontanarsi tanto perchè, dicevano, c'erano i briganti che assalivano e derubavano. Anche per questa ragione non viaggiavano i treni di notte. Ci mancava solo questa. Anzi non solo sconsigliavano di uscire, ma ci hanno anche chiusi dentro. Già era buio.

Intanto un giovane brigadiere siciliano, parente del capostazione, veniva a sapere che la Lina era la moglie del direttore della Banca d'Italia di Marsala. Cominciavano allora gli inchini e le cortesie e le fu subito offerto di dormire nella stanza e nel letto del capostazione, il quale, stesa una coperta, dormì per terra con me.

La mattina del 26 giovedì la passammo nella stazioncina di Alcamo, sperduta in mezzo alla campagna, in compagnia di quel brigadiere, che raccontava tutte le sue bravure e si sarebbe fatto in quattro, anzi in dieci per aiutarci.



Porto di Palermo anni '40

Verso le 5 del pomeriggio arrivò un treno merci, stracarico di viaggiatori, i quali, tra l'altro, si opponevano a chiunque tentasse di salire.

Il brigadiere però ottenne che potessimo trovare posto nel bagagliaio, su cui venne anche lui e si stette ottimamente isolati da tutti.

Ormai si era sparsa la voce che su quel treno viaggiava la moglie del direttore della Banca d'Italia di Marsala: tutti ne parlavano ed era un avvenimento di eccezionale importanza. Ci pensava il brigadiere, durante le soste, a diffondere la notizia e godeva di aver avuto l'onore di farci tante cortesie.

Anch'io ero diventato una autorità importante e molti venivano a chiedere se la signora avesse bisogno di qualche cosa. Eravamo entrati nel paese degli inchini, delle riverenze, delle cortesie e delle gentilezze più studiate e più impensate, che sono l'ossessione della Sicilia. Se avessero potuto, forse





avrebbero infiorato e imbandierato tutto il treno e avrebbero preparato una banda al nostro arrivo. Certo, ci sono stati tutti di grande aiuto e il finale del viaggio è stato un trionfo. Ma per tutto il viaggio abbiamo incontrato persone che ci hanno aiutato, facendoci superare tutte le difficoltà in mezzo alla Babele in cui ci siamo venuti a trovare.

Non è stato il caso, nè la fortuna, ma la meravigliosa Provvidenza divina, che ci ha assistito sempre ed ha condotto a buon fine ogni cosa. Così è detto nelle Sacre Scritture: "Il Signore ha mandato i suoi Angeli, perchè ti custodiscano in tutte le tue vie".

Sicuro: se il Signore lo avesse voluto, ci avrebbe preparato la via non solo fino a Marsala, ma fino all'Antartide. Gli uomini sono deboli e i mezzi fragili, ma Dio è onnipotente.

Dopo numerose e lunghe fermate, alle 22 finalmente il treno arrivava a Marsala, e poneva fine al nostro viaggio, un po'più lungo di quello fatto da Maria Teresa (altra sorella n.d.r) in aereo tre anni or sono. Arnaldo (mio padre n.d.r) evidentemente non poteva essere in stazione, non essendo stato avvisato del nostro arrivo, nè avendo avuto, anzi, più notizie di noi dopo il nostro telegramma da Firenze.

Sempre con l'aiuto del brigadiere, trovammo due ragazzini che, messe le pesanti valigie sulla testa, ci precedevano per la strada che conduceva alla Banca d'Italia (mezzi di trasporto non ce n'erano). Come avvenne il nostro arrivo a casa già lo ha descritto la Lina nella sua lettera, per cui non ho altro da aggiungere.

Tanti baci a te e a tutti, uniti nel Signore,

Tuo Giorgio

# Segreto di felicita' di don Giorgio

Da un'omelia di don Chad Kinney la domenica dopo il decesso di don Giorgio Maffei

Il seme buono cresce in mezzo alla zizzania, però, se uno ci pensa bene, quanto può crescere il seme buono? Ebbene, Gesù diceva: «Il buon seme può crescere e diventare addirittura un albero molto grande». In un orto, un albero stende i rami e può anche tenere tutti gli uccelli, che rappresentano le virtù, e in particolare le virtù infuse che vengono nell'anima del giusto: l'anima in cui c'è la grazia di Dio, che può avere tutte le virtù man mano che

cresce. In seminario ci dicevano che una piccola virtù è come un fungo che può crescere in una notte, ma per fare un albero ci vuole tempo, ci vogliono anni perché quest'albero cresca per diventare grande, forte. Non basta iniziare bene, non basta essere battezzati, non basta una buona confessione, non basta un ritiro, bisogna perseverare tutta la vita nel bene, nella volontà di Dio, nella vita cristiana e nella grazia. Abbiamo tra di noi, oggi, l'esempio di don Giorgio. Don Giorgio ha avuto una vita cristiana normale da ragazzo, un'educazione cristiana normale, la questione della vocazione è venuta più tardi, don Giorgio era già grande, non ci pensava da ragazzo. La vocazione è venuta durante la guerra e don Giorgio ha risposto a quest'appello di Dio e ha perseverato. E ha perseverato tutta la sua vita nei principi che lui ha imparato, per esempio, leggendo un libro a lui molto caro, Apparecchio alla morte di sant'Alfonso, e altri libri. Qualche settimana fa, parlavo da solo con don Giorgio a tavola, e facevamo questo paragone fra di noi, questa considerazione: quando un bambino nasce, possiamo dire che l'anima cresce insieme al corpo. L'anima non ha nessuna conoscenza, nessuna virtù personale. All'inizio, possiamo dire che l'anima cresce e acquisisce conoscenze, acquisisce talenti e man mano che il bambino cresce può lavorare di più, spostarsi di più, avere più autonomia, anche più bellezza, nell'anima e nel corpo, e capacità di far tante cose, e anche capacità di avere piaceri, piaceri intellettuali, culturali, piaceri nei gusti, e crescere anche nella virtù, perché l'anima cresce praticando la virtù. Virtù che non praticava da bambino, ebbene, crescendo riesce a praticarle: virtù di coraggio, di temperanza, virtù di purezza, tante virtù che crescono e si acquisiscono col tempo. Però ad un certo punto della vita, il corpo non cresce più, è pienamente sviluppato, anzi dopo un po'va in declino, il corpo a poco a poco invecchia, però l'anima deve continuare a crescere. Vediamo delle persone che si scoraggiano, se sono molto attaccate ai beni corporali, e quando il corpo invecchia sono scoraggiate, non vedono l'importanza dell'anima che deve continuare a crescere.

Perché don Giorgio era sempre sorridente? Perché la sua anima cresceva sempre. E l'ha detto lui, lui vedeva la vita così, anche la vecchiaia a novant'anni, vedeva che quell'anima doveva crescere ancora, come un palloncino che man mano si riempie d'aria, è sempre lo stesso palloncino, ma è sempre più grande. E don Giorgio, pur avendo il corpo sempre più vecchio e in difficoltà, aveva l'anima che si santificava e cresceva sempre: quell'anima che è stata battezzata novantacinque anni fa, ebbene, cresceva ancora. Don Giorgio non vedeva la vecchiaia, la cecità, i dolori fisici, ecc., come degli ostacoli alla sua anima,





ostacoli alla sua santità, ostacoli a questo cammino di santità che lui ha iniziato da giovane. Anzi, tutte queste cose a lui servivano per santificarsi. Perdo la vista, non posso più leggere, non fa niente! Don Giorgio ci ha parlato tante volte dell'importanza di attaccarci alla volontà di Dio in tutte le cose: anche nelle privazioni, anche nelle sofferenze, dobbiamo unirci alla volontà di Dio. Anzi, insisteva don Giorgio, non basta accettare, sopportare la volontà di Dio, dobbiamo volere la volontà di Dio. Se Dio mi toglie la vista, voglio essere cieco, se Dio mi toglie la salute, voglio essere malato, se Dio mi toglie la patente, non voglio più guidare, perché Dio non lo vuole, ecc., e don Giorgio ha vissuto così tutta la sua vita. Ecco il suo segreto di felicità su questa terra, e così la sua anima è stata sempre in pace e possiamo dire sempre in crescita. Cari fedeli, dobbiamo imitare questi esempi, imitare questi esempi nella nostra vita, affinché la nostra anima cresca sempre come un albero. Possiamo dire che come cristiani siamo contrari all'aborto, all'eutanasia, perché Dio solo è Maestro della vita e dobbiamo accettare la volontà di Dio.

Però veramente accettiamo nella nostra vita di morire giovani, per esempio, se fosse la volontà di Dio, oppure di continuare a vivere anche da vecchi, quando tanti amici sono già andati via, e quasi quasi vorremmo morire anche noi? Dobbiamo sempre accettare la volontà di Dio. Come abbiamo imparato negli esercizi spirituali di sant'Ignazio: accettare la volontà di Dio, una vita corta o una vita lunga, quello che Dio vuole per noi. Vediamo come tanti cristiani, tante persone battezzate non hanno quest'atteggiamento, non hanno questo rispetto della vecchiaia, non accettano d'invecchiare e non vedono più la nobiltà dell'anima: l'anima dell'anziano, l'anima del vecchio che deve essere per noi un simbolo di coraggio, di perseveranza, di saggezza, di fedeltà, vedendo una coppia sposata da cinquant'anni, o un prete che è rimasto fedele per sessant'anni di sacerdozio. Queste sono cose belle in mezzo a noi, dobbiamo ammirare, voler imitare un "albero", una "montagna di virtù" in questa persona, che anche io vorrei imitare nella mia vita. Invece, vediamo quante persone anziane, qui a Rimini, vanno nei locali, vanno a farsi fare tatuaggi, abbronzatura, tante cose per la bellezza del corpo quando sono ormai vecchi, mentre dovrebbero pensare all'eternità, alla vera nobiltà dell'anima a quell'età. E poi sappiamo che quest'albero che cresce un giorno cadrà per forza, e l'albero cadrà nella direzione nella quale pendeva: se uno è vissuto santamente, morirà anche santamente, se uno è vissuto nella felicità e nei piaceri del mondo, e nei beni di questa terra, morirà ugualmente, ma come? Don Giorgio è sempre vissuto in questa

speranza di vivere e morire santamente, è vissuto santamente, piamente. Non dico che don Giorgio un giorno sarà canonizzato, ma dico che è un esempio per noi, di preghiera, di virtù, di vita cristiana. E don Giorgio è morto come è vissuto, nella santità. Tante persone, oggi, sono destinate a morire davanti alla televisione, don Giorgio è morto recitando il Rosario. Questa bella vita è un esempio per noi, che dobbiamo imitare, cari fedeli, dobbiamo vivere in modo da morire bene, questo è lo scopo della nostra vita. Concludo con un esempio che prendo dalla vita di Nostro Signore, quello di san Giovanni Battista. San Giovanni Battista era più grande di Nostro Signore di sei mesi, erano cugini. San Giovanni Battista si è messo a predicare prima di Gesù e aveva tanti discepoli attorno a lui. San Giovanni annunciava Gesù: «Gesù deve venire, e Lui sarà più importante di me». Però, quando Gesù venne i discepoli lasciarono san Giovanni Battista e andarono verso Gesù, e qualche discepolo chiese a san Giovanni: «Ma, Giovanni, cosa facciamo? Tutti seguono Gesù». E san Giovanni rispose: «Bisogna che Lui cresca ed io diminuisca». Questo è un po' il rapporto per una persona anziana: il corpo diminuisce, e deve essere così, ma l'anima deve continuare a crescere. Cos'è la crescita nella vita cristiana? È avere Gesù che cresce in me, dentro l'anima, come dice san Paolo, ormai vecchio: «Non vivo più io, è Cristo che vive in me». Questa è la vita cristiana che dobbiamo avere. Allora, cari fedeli, che la vecchiaia non c'impedisca di fare atti di virtù, di umiltà, di preghiera, di tutte le virtù di pazienza, in modo particolare, imitando don Giorgio, per accettare la volontà di Dio, anzi volere la volontà di Dio per tutta la vita.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Sia lodato Gesù Cristo.



Don Giorgio ritratto da un alunno della Scuola del Bambin Gesù





# Pasqua di Risurrezione di don Giorgio Maffei

Gesù è risorto il terzo giorno dopo la sua morte, come aveva predetto, come era stato preannunziato dagli antichi Profeti. È risorto ed è ritornato nella Gloria che aveva prima di nascere uomo, nella Gloria che aveva lasciato per venire a salvare la povera umanità decaduta, incapace da sola di risollevarsi. Gesù è risorto. Come Dio non poteva né patire né morire, ma essendosi fatto uomo per la nostra salvezza, come uomo ha sofferto più di ogni altro ed ha subito una morte più spaventosa di ogni altra. Ciò avvenne perché Egli si addossò tutti i peccati dell'umanità e con essi tutta l'ira divina provocata da tante colpe.

Tuttavia, se qual sacro corpo fu così martoriato per riparare il peccato e per mostrare insieme la gravità di esso e l'amore misericordioso di Dio verso gli uomini, non doveva né poteva rimanere nel sepolcro e subire la corruzione. Ed eccolo perciò risorto, come conveniva a Lui, senza macchia di colpa e com'era necessario a confermare la nostra fede con un miracolo che era il più grande di tutti.

Gesù ha infatti trionfato!

Dopo i giorni del dolore, dell'umiliazione e della tristezza, ecco la vittoria sulle forze del male, alle quali Iddio aveva dato libertà di agire in quei giorni, sapendo che tutto si sarebbe svolto secondo i suoi piani di amore per la salvezza di coloro che credevano in Lui.

I suoi crocifissori gli avevano gridato: "Tu, che dici di essere Dio, discendi dalla croce e crederemo in te!". Gesù non vi discese perché in quel modo doveva compiere la redenzione del genere umano. Non discese dalla croce perché un giorno era disceso dal Cielo per salire poi su quella croce della nostra salvezza. Non vi discese perché stava preparando un miracolo molto più grande: la prossima risurrezione ed uscita dal sepolcro.

Gesù è risorto. Poi si è mostrato ai suoi Discepoli, che hanno testimoniato, e la loro testimonianza è confermata da 2000 anni di vita della Santa Chiesa Cattolica.

Mai festa più bella e più strepitosa di quella odierna risuonerà sulla superficie della terra. La Risurrezione ha anche tolto ogni velo sulla persona umana di Gesù ed Egli è riapparso in tutto lo splendore glorioso della sua divinità.

Aveva apertamente proclamato: "lo sono la via, la verità e la vita". La via unica che conduce al Padre, al Paradiso, alla Salvezza, alla Gloria eterna nel Cielo, alla pace del cuore, all'ordine, alla sana letizia, alla prosperità sulla terra. E pertanto è la verità che non sbaglia, che non inganna, che non fallisce, che non tradisce, che rasserena i cuori turbati, che consola gli oppressi dalle umane afflizioni, che conforta la



debolezza e la fragilità umana, che illumina le menti, che rassicura i dubbiosi, che guida gli incerti, che soddisfa le speranze e le attese di gioia e di amore nutrite da ogni uomo, magari inconsapevolmente ricercate altrove, senza riconoscere che soltanto Gesù ne è la sorgente e la pienezza.

Rinnoviamo la nostra fede: questa è la vita che non muore. Conserviamo la Grazia, che è la vita di Gesù in noi; santifichiamo la nostra vita, le nostre fatiche, le nostre gioie, i nostri dolori, le nostre opere tutte, mirando sempre più in altro, al Signore. Sia questo il frutto della festa santa e luminosa che oggi celebriamo, la Pasqua di Risurrezione, che non riguarda soltanto Gesù, ma tutti noi, che non dobbiamo essere semplicemente spettatori, bensì attori dell'opera del Signore, in modo da non aspettare che la Grazia venga da se stessa in noi, ma che siamo noi a farla venire con la nostra partecipazione attiva e la nostra buona volontà.

La Risurrezione di Gesù è pegno, è certezza della nostra risurrezione per entrare gloriosamente con Lui nel suo Regno eterno. Ma per conseguire questo meraviglioso piano di Dio su di noi, dobbiamo prima risorgere spiritualmente dai nostri difetti, dai nostri errori, dai nostri peccati, che ci rendono ciechi innanzi ai beni eterni.

Don Giorgio Maffei, Omelie Mattina di Pasqua 1966, 1968, 1971





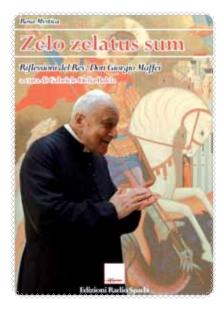


# Zelo zelatus sum

### Raccolta di riflessioni in ricordo di Don Giorgio Maffei

Purtroppo incontrai per la prima volta Don Giorgio Maffei solo quando la sua vita era ormai prossima all'eternità. Avevo da poco iniziato a frequentare le celebrazioni liturgiche presso il Priorato, quando un pomeriggio, con reverenziale rispetto, mi trovai nella sua camera ad assistere al Santo Sacrificio Eucaristico. Rimasi subito colpito da quel sacerdote che, nonostante l'età e l'evidente sofferenza fisica, era tuttavia in grado di trasmettere una pace davvero serafica, la pace che solo chi è in piena comunione con il Signore può possedere. Toccò il mio animo nel profondo. Ricordo che assistevo alle sue Sante Messe, rigorosamente in rito tridentino, del tutto rapito dalla devozione che egli sapeva infondervi. Spesso, a fine celebrazione, baciavo quelle mani che per oltre 60 anni non si erano mai stancate di benedire.

Il desiderio di conoscerlo meglio fu pressoché immediato. Cercai la storia di questo presbitero ferrarese e lessi quanto da lui edito. In un secondo momento, approdai ai suoi articoli pubblicati su "Veritas" dal 2009 al 2014. Li studiai con interesse e pensai di comporre un florilegio antologico con vari spunti, in tutto 150, per la riflessione



sotto forma di scorrevoli pensieri suddivisi per argomento. La raccolta è oggi pubblicata dall'Editrice Radio Spada, che con entusiasmo ha accolto la mia proposta per rendere omaggio a Don Giorgio. Le tematiche sono varie, ma tutte unite dall'indistruttibile filo rosso dell'autentico tradizionalismo. Il titolo dell'opera, Zelo zalatus sum (pro Domino Deo exercituum), ovvero Ardo di zelo (per il Signore Dio degli eserciti), vuole riassumere, con le parole del profeta Elia, la donazione dell'intera vita, che Don Giorgio compì attraverso un ministero totale, arso d'amore per Dio e per i fratelli. Sarebbe stato mio grande desiderio poter dare alle stampe il libro quando Don Giorgio era ancora in vita, come ringraziamento per il bene apportato alla mia anima con la sua sola presenza sacerdotale. Tuttavia la Provvidenza ha disposto diversamente. Spero che queste pagine possano essere, per chi lo conobbe, un ricordo speciale e, per chi invece non ebbe tale fortuna, un'occasione per attingere al pensiero di un coraggioso e fervente sacerdote della vera ed imperitura tradizione cattolica. *Gabriele Della Balda (curatore dell'opera)* 

### Come aiutare il priorato

La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: www. sanpiox.it "Veritas" è inviato gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che esso vive unicamente delle offerte dei suoi lettori che possono essere indirizzate tramite:

- versamento sul C/C Postale n° 11935475 intestato a "Associazione Priorato Madonna di Loreto"
- bonifico bancario intestato a "Associazione Priorato Madonna di Loreto" IBAN: IT 58 W 076 0113 2000 0001 1935 475 BIC/SWIFT: BPPIITRRXX
- "on line" tramite pagamento sicuro con PayPal e Carta di Credito dal sito www.sanpiox.it nella sezione "Come aiutarci".
- 5x1000: "Associazione San Giuseppe Cafasso ONLUS" Codice Fiscale: 9301297001

5x1000

Il cinque per mille rappresenta un modo di sostenere le associazioni ONLUS che, a differenza delle donazioni, non comporta maggiori oneri poiché si tratta di devolvere una parte delle tasse che si devono comunque pagare allo stato.

Per aiutare in questo modo la Fraternità San Pio X potete devolvere questa parte delle vostre tasse all'Associazione San Giuseppe Cafasso intestataria dei beni immobili della Fraternità in Italia, semplicemente apponendo la vostra firma ed indicando il Codice Fiscale dell'associazione, 93012970013, nel riquadro previsto nel modello unico della dichiarazione dei redditi.

Associazione San Giuseppe Cafasso ONLUS Codice fiscale: 93012970013

L'Associazione San Giuseppe Cafasso può anche ricevere dei doni che possono fruire dei benefici fiscali concessi dalla legge attraverso gli strumenti della detrazione e della deduzione.



#### In ricordo di don Giorgio



I membri della comunità del Priorato si uniscono a don Chad per ringraziare tutti coloro che in seguito al decesso di don Giorgio e in occasione delle feste natalizie hanno espresso la loro partecipazione con uno scritto o un' offerta.

### Don Giorgio confessore

L'esperienza prova che nulla giova tanto a emendare i costumi di persone che menano una vita corrotta, quanto la manifestazione dei segreti pensieri del loro animo, delle loro parole e azioni, a un amico prudente e fedele, che li possa aiutare coi suoi servigi e consigli. Allo stesso modo dobbiamo considerare sommamente profittevole a quelli che son turbati dal rimorso dei loro peccati, lo scoprire le malattie e le piaghe della loro anima al sacerdote, il

quale tiene il luogo di nostro Signore Gesù Cristo ed è sottoposto dalle leggi più severe a un perpetuo silenzio. In tal quisa troveranno pronti dei rimedi pieni di quella celeste virtù, atta non solo a sanare la presente infermità, ma ancora a disporre le anime in modo che per l'avvenire non ricadano sì facilmente nella stessa malattia o nello stesso vizio.



Catechismo del Concilio di Trento, Trattato del sacramento di Penitenza, p. 315.

### Lettera di Mons. Negri per il funerale di don Giorgio

Carissimi Amici,

partecipo a tutti coloro che prenderanno parte alle eseguie di don Giorgio Maffei, parenti ed amici, il cordoglio di questa mia Chiesa di Ferrara-Comacchio che l'ha avuto per decenni zelante ministro del Santo Sacrificio del Signore, dei Sacramenti, della predicazione, della catechesi, dell'educazione di un popolo congregato nell'amore di Cristo. Il Signore accolga questo pio sacerdote che è stato un servo buono e fedele. Nella sua bontà, non soltanto agli inizi del suo ministero ma fino ai suoi ultimi giorni, tanti uomini hanno visto il volto di Cristo e un amore incondizionato alla Verità. Attraverso di Lui molti si sono sentiti dire le parole su cui è possibile oggi come 2000 anni fa scommettere la propria vita.

Il Signore lo accolga nella gloria dei santi. Vi benedico tutti di cuore.

+ Luigi Negri Arcivescovo di Ferrara-Comacchio Abate di Pomposa

### Come trovare la tomba di don Giorgio



La spoglia mortale di don Giorgio Maffei si trova, come il defunto aveva chiesto, vicino al Priorato, al Cimitero di San Lorenzo a Monte - Via Carpi (all'incrocio con la via Santa Cristina). Entrando dall'ingresso principale la sua tomba si trova nel campo sulla sinistra.









# Gli ornamenti dell'anima

#### Un mazzolino di virtu'

Don Bosco, in sogno, ebbe una visione, che pur essendo ancora vaga immagine del Paradiso, tuttavia apre qualche spiraglio sugli incanti celestiali. Si trovò in una pianura immensa tutta cerulea, divisa dai larghi viali in vastissimi giardini di bellezza indescrivibile; erbette, fiori, frutti vaghissimi; e luce e incanti e suoni. Domenico Savio a capo di uno stuolo sterminato di giovani felici s'avanza presentando a Don Bosco un magnifico mazzo di fiori. Lo compongono rose, viole, girasoli, genzianella, gigli, semprevive, spighe di grano. Lo porge al suo buon Padre e dice: "Questo mazzolino presentalo ai tuoi figli, perché possano offrirlo al Signore quando sia venuto il momento: fà che tutti l'abbiano. Con questo stà sicuro che ne avranno abbastanza per essere felici. Vedi questi fiori? Rappresentano le virtù che più piacciono al Signore".

Anche la Chiesa a tutti i suoi figli, dopo aver loro indicato i vizi, fonte d'ogni male e di rovina eterna, presenta un bel mazzo di fiori, i quali, rappresentano quelle virtù che, opponendosi ai vizi capitali, sono fonte d'ogni bene e salvezza eterna.

Viola - Umiltà. E' la giusta conoscenza di se stesso. S. Paolo dice: "Se qualcuno crede di essere qualcosa mentre non è nulla, costui inganna se stesso". "Che hai tu che non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto perchè te ne vanti, come se non l'avessi ricevuto?". L'umiltà ci vieta di misconoscere e trascurare i doni che Dio ci ha dato e attribuirceli come nostra proprietà. Gli umili sono i prediletti di Dio che "resiste ai superbi, ma agli umili dà la grazia".

Rosa - Liberalità. E' la virtù che ci fa largheggiare nell'elemosina. "Ad essere generosi siano spinti i ricchi dall'abbondanza delle loro ricchezze, siano spinti dal disprezzo delle ricchezze i poveri che in Dio han riposto tutta la loro ricchezza" (S. Tommaso). Il pugno stretto non dà, ma neppure riceve alcun bene.

Giglio - Castità. Virtù che reprime il desiderio disordinato dei diletti sensibili e ci rende cari a Dio e agli uomini.

Amaranto - Pazienza. Virtù che fa sopportare con animo calmo le avversità della vita. "Colla vostra pazienza guadagnerete le anime vostre". Il paziente é padrone dell'anima sua. "Il paziente val più del forte,e chi sa comandare a se stesso,val più di chi espugna le città".

Genzianella - Sobrietà. Ci fa essere moderati nell'uso dei cibi. Più popolarmente: ci fa mangiare per vivere e non vivere per mangiare. "Il regno di Dio non é cibo e bevanda materiale" dice Gesù; quindi accontentiamoci del conveniente per il corpo e accumuliamo meriti per acquistare l'altro nutrimento: quello dell'anima e del Paradiso.

Glicini - Fraternità. Ci muove a prendere parte intimamente, alle gioie e alle pene del prossimo,cioé a "godere con chi gode e a piangere con chi soffre". S. Pietro diceva: "Siate compassionevoli, amanti dei fratelli, misericordiosi, umili". Il giovane cristiano é come la gaia rondinella il cui arrivo é salutato con gioia, perché porta la serenità di primavera.

Sempreviva - Diligenza nel servizio di Dio. Ci sprona a fare con animo pronto, ilare, costante, tutto ciò che riguarda l'onor di Dio. "Il Signore ama l'allegro donatore", mentre é "maledetto chi fa l'opera di Dio negligentemente". "Dove si ama non si fatica, o, se si fatica, la stessa fatica é amata" (s. Agostino).















# Esortazione ai cattolici da sant'Alfonso



"L'infermita' del cuore rende inferma anche la mente"

Tutta l'arte del demonio nel tenere ingannati gli eretici è posta nel farli lusingare che nella loro credenza anche si possono salvare. Così rispose Teodoro Beza a San Francesco di Sales, che lo stringeva sull'importanza della salute eterna; disse: Spero di salvarmi anche nella mia religione. Maledetta lusinga, che li fa vivere ingannati, e così li fa entrare in morte nell'eternità, ove chi erra, non trova più rimedio all'errore. Almeno il pensiero di evitare il pericolo dell'eterna dannazione, morendo separato dalla chiesa Romana, dovrebbe convertire ogni eretico. Questo pensiero mosse Enrico IV, re di Francia a lasciare il calvinismo ed a farsi cattolico. Fece egli

radunare una conferenza di cattolici e Calvinisti; indi dopo molti contrasti fra di loro, domandò ai Calvinisti se nella religione cattolica potea salvarsi? Quelli riposero che sì. Dunque, ripigliò Errico, se la fede della chiesa Romana è sicura, e quella della riformata almeno è dubbia, voglio morir nella sicura e non nella dubbia.

Ma tutto il male dei miscredenti nasce dall'infezione del cuore attaccato ai miseri beni di questa terra. L'infermità del cuore rende inferma anche la mente, l'ottenebra, e così conduce tanti miserabili alla loro eterna rovina. Se essi procurassero di guarire il





cuore con purgarlo dai vizi, ben riceverebbero la luce, che farebbe loro conoscer la necessità di unirsi a quella chiesa, ove solamente si trova la salute. Ringraziamo pertanto noi, cattolici miei, la divina bontà, che fra il numero innumerabile di tanti infedeli e di eretici ha voluto donare a noi la grazia di farci nascere e vivere in grembo della Chiesa Cattolica Romana; e non siamo ingrati a questo beneficio divino sì grande e sì speciale. Intanto affatichiamoci a corrispondere alla divina grazia: perchè, se da alcuno di noi, che Dio nol voglia, si perde, questo medesimo beneficio della fede sarà per esso uno dei maggiori tormenti nell'inferno.





### Se io fossi il diavolo

### Considerazione di un pensatore americano cinquant'anni fa ...

Se io fossi il diavolo... Voglio dire, se io fossi il principe delle tenebre, vorrei, naturalmente, inghiottire tutta la terra nelle tenebre... non sarei felice finché non avessi colto la mela più matura dell'albero... Quindi mi sforzerei ad impadronirmi in tutti modi degli Stati Uniti. Sovvertirei prima le chiese. Comincierei con una campagna di sussurri. Con la saggezza di un serpente, sussurrerei a voi come ho sussurrato ad Eva: "Fai come ti pare." Ai giovani sussurrerei, "La Bibbia è un mito." Li convincerei che l'uomo ha creato Dio anziché il contrario. Spiegherei che ciò che è cattivo è buono e ciò che è buono è smodato. Ai vecchi, poi, insegnerei a pregare... e a recitare dopo di me: "Padre nostro, che sei a Washington...".

E poi, mi organizzerei, istruirei autori come rendere la letteratura lurida e emozionante in modo che qualsiasi altra cosa sembrerebbe noiosa e senza interesse. Sfiderei la TV con dei film sempre più sporchi... Spaccerei degli stupefacenti a chi potessi... Tranquillizzerei gli altri con delle pillole. Se fossi il diavolo, ben presto avrei le famiglie in guerra con se stesse, le chiese in guerra con se stesse e le nazioni in guerra fra di loro fino a quando ciascuna fosse consumata. Con delle promesse di popolarità, farei soffiare sul fuoco dai media con il loro fascino. Se fossi il diavolo, incoraggerei le scuole a raffinare l'intelletto dei giovani ma a trascurare la disciplina delle emozioni... lasciare quelle completamente libere... Entro una decina di anni, le prigioni saranno strapiene mentre le autorità promuoveranno la pornografia. Presto potrei sfrattare Dio dal tribunale, poi dalla scuola, poi dal Congresso e poi, nelle Sue proprie chiese sostituirei la psicologia alla religione, e divinizzerei la scienza. Indurrei i preti e i pastori ad abusare di bambini e bambine e dei soldi della chiesa.

Se fossi Satana, renderei il simbolo della Pasqua un uovo, e il simbolo di Natale, una bottiglia... vedrete che riuscirò a convincere degli stati interi a promuovere le scomesse come modo di arricchirsi. Metterei in guardia contro estremismi nel lavoro, nel patriottismo, nel comportamento morale. Convincerei i giovani che il matrimonio è antiquato, che la promiscuità è più divertente, che quello che si vede alla TV è come voi dovete vivere, e così potrei svestirvi in pubblico, potrei indurvi a letto con delle malattie per le quali non esiste nessuna cura. In altre parole, se fossi Satana, continuerei a fare quello che lui sta facendo.

#### Paul Harvey

N.B. Lo stile parlato della registrazione audio è stato conservato volontariamente









# Cronaca del Priorato

Incontro delle famiglie di febbraio



27 febbraio: le bambine preparano con le suore colorati cesti pasquali





Gita dei chierichetti a San Patrignano





Lunedì 4 gennaio, inizia il campeggio invernale dei chierichetti: incontro in priorato, pranzo a Villagrande da don Ivan, passeggiata nel bosco e sosta al lago Andreuccio, cena oramai tradizionale dalla famiglia Drudi. Il giorno seguente i bambini e i loro accompagnatori faranno una visita a San Patrignano e le ripetizioni liturgiche per la santa messa dell'Epifania con la quale terminerà il breve ma intenso campeggio.

Martedì 5 gennaio, don Elias parte per trascorrere alcuni giorni di meritato riposo a casa prima di raggiungere il priorato di Albano dove soggiornerà temporaneamente per dare il suo aiuto nella piccola scuola paterna e nel pre-seminario, conservando l'apostolato della Toscana.

Domenica 10 gennaio, dopo la messa solenne celebrata dal priore don Chad con l'assistenza di don Davide e don Enrico, pranzo succulento in casa San Francesco con le famiglie.

Giovedì 11 gennaio, si cominciano i lavori nella cucina del priorato che termineranno, grazie alla generosità e alla disponibilità di alcuni fedeli, martedì 23: pareti imbiancate, piastrelle nuove e pensili recuperati dalla casa san Francesco.

Mercoledì 13 gennaio, i sacerdoti rimasti a Rimini con don Davide, a casa per le vacanze, raggiungono a Ferrara don Stefano, don Luigi, don Massimo e fra Pietro per trascorrere insieme la giornata nella bella città estense dove visitano il tesoro della cattedrale e assaporano le prelibatezze della cucina locale.

Martedì 2 febbraio, festa della Candelora, messa cantata alle 19.00 preceduta dalla benedizione delle candele e seguita da un apprezzato rinfresco in priorato al quale partecipano i numerosi fedeli presenti.

Mercoledì 10 febbraio, una tromba d'aria divelle un intero pannello della tettoia della casa San Francesco. Attendiamo in tempi brevi il ripristino della copertura.

Sabato 27 febbraio, le suore organizzano l'incontro delle bambine: nove le piccole fedeli presenti che trascorrono il pomeriggio in un'atmosfera di cristiana allegria: conferenza spirituale, confessione, preghiere, giochi e preparazione di piccoli cesti pasquali.







# Cronaca del Priorato

Regolarmente, dopo la morte di don Giorgio, delle persone ci chiedono "Cosa fate con l'appartamento di don Giorgio?". Ora, come i nostri fedeli e lettori sanno, la povera cripta del priorato, ossia la cappella di santa Maria Goretti, non è utilizzabile a causa delle infiltrazioni d'acqua. Mentre proviamo a rimediare al problema nella cripta ch'è decisamente meno fredda della cappella



grande d'inverno, abbiamo fatto l'oratorio san Giorgio (dedicata non a don Giorgio ma al suo santo patrono!). L'altare dove celebrava don Giorgio è rimasto ma adesso la stanza ch'era il suo studio è diventata un oratorio che si può riscaldare ragionevolmente d'inverno e può contenere una decina di persone. Quest'oratorio provvisorio ospita il santissimo Sacramento e sarà il luogo degli uffici della comunità del priorato per i mesi più freddi.

### Oratorio san Giorgio



#### Lavori in Priorato



Diverse anime generose hanno collaborato a rinfrescare la cucina del priorato con grande gioia delle nostre suore. Vernice e piastrelle sono state regalate. Qualche pensile è stato recuperato. Qualche offerta è stata ricevuta per le altre spese e, poi, tante ore di lavoro manuale sono state impiegate per portare a termine un bel lavoro: una cucina come nuova!

Tuttavia i lavori più importanti in Priorato rimangono quelli da fare in cripta per rendere questa di nuovo utilizzabile come cappella. Abbiamo fatto l'allaccio alle fogne di certe grondaie che lasciavano l'acqua lungo le fondamenta del Priorato. Durante i lavori nell'appartamento di don Giorgio e quelli in cucina si è trovata una perdita di acqua che scendeva in cripta. Questo problema è stato risolto. Però, siccome delle analisi approfondite hanno provato che l'acqua nei muri della cripta è acqua piovana, ci tocca allontanare questa dall'alto. La prossima tappa sarà deviare l'acqua del tetto dalle

vecchie tubazioni sotto il Priorato e portarla direttamente alle fogne dietro il Priorato. Questo lavoro delle gronde costerà € 2.400. Contiamo sui nostri fedeli, amici e benefattori per aiutarci a portare a termine questo progetto. Grazie!

Benedizione della macchina



#### Visita di suor Rosaria





#### Cappella privata in Toscana







### Contatti

www.sanpiox.it e-mail: rimini@sanpiox.it



Radio Vobiscum: la voce "On Demand" della Tradizione Cattolica.



Iscrivetevi al canale FFSPX Italia per quardare i video dedicati all'apostolato del Distretto Italiano.



Potete leggere le notizie sull'attività del Distretto anche nella nostra pagina Facebook «Fraternità Sacerdotale San Pio X - Distretto d'Italia». Cliccando "Mi Piace" riceverete automaticamente tutti gli aggiornamenti.



Potete leggere le notizie sull'attività del Distretto anche sul nostro account Twitter: "FSSPX - Italia" @FSSPXItalia



Diventate nostri Follower!

Sabato 23 gennaio 2016 il nostro priore don Chad Kinney si è recato in Toscana ad Orciano Pisano, presso una famiglia di fedeli, per un evento da loro molto atteso e per la verità piuttosto raro nei nostri tempi: la benedizione di una cappella privata.

La famiglia Campus possedeva da tempo un ex-oratorio, costruito nel '700 a ricordo dell'antica abbazia che esisteva fino al 1300 in quel luogo, e che purtroppo aveva conosciuto negli anni ben altra destinazione da quella iniziale del culto divino. Ma la fede e la volontà di restituire a Dio quel che è di Dio (e naturalmente il Suo aiuto indispensabile) hanno fatto sì che il bel progetto si realizzasse : poco a poco l'oratorio è stato restaurato e impreziosito da affreschi dipinti dallo stesso proprietario, che ha tenuto a manifestare il suo attaccamento alla dottrina di sempre fin nelle immagini, raffiguranti il nostro venerato mons. Lefebvbre che restituisce ad un Papa venturo la Chiesa, simboleggiata dalla Basilica di San Pietro, e dai bei volti di san Pio V, di san Pio X e di Pio IX, unitamente ad un cartiglio dalla scritta eloquente, e suggerita al Sig. Campus dallo stesso don Chad: "Tradidi quod et accepi" e " Quod ubique, semper et ab omnibus".

La bella cerimonia si è svolta in due tempi: prima la benedizione dei muri esterni ed interni della cappellina, seguita dalle litanie dei Santi, poi la "S. Messa di riconciliazione" di una chiesa, per risanare il luogo non sconsacrato ma in qualche modo deturpato da un prolungato uso profano.

Don Chad nell'omelia ha ricordato la necessità per le famiglie di avere sempre nelle proprie case un luogo, più o meno grande - poco importa - destinato al raccoglimento ed alla preghiera comune per i suoi componenti vivi e defunti . Ha poi evidenziato l'importanza di poter riparare, con la benedizione di questa piccola cappella ritornata al suo uso primitivo, all'obbrobrio di tante chiese abbandonate e destinate ormai troppo spesso a disonorare Dio anziché a renderGli gloria.

La cerimonia si è svolta alla presenza di un piccolo numero di fedeli ed amici di famiglia, che hanno tenuto a festeggiare l'evento con le famiglie Campus e Sournia, ed è stata seguita da un piccolo rinfresco al tepore del fuoco del camino di casa, assai gradito per ritemprarsi dal freddo serale.

Sig.na Cristiana Sournia

#### Gita di comunita a Ferrara







#### Domenica delle Palme (20 marzo)

Ore 8.00 Messa letta Ore 10.00 Benedizione delle Palme, processione e Messa cantata.

#### Giovedì Santo (24 marzo)

Ore 7.30 Lodi cantate Ore 19.00 Messa in Coena Domini, processione al sepolcro, spogliazione degli altari, adorazione al sepolcro fino alle mezzanotte.

#### Venerdì Santo (25 marzo)

Ore 7.30 Lodi cantate Ore 10.00 Giornata di ritiro in Priorato, aperta a tutti.

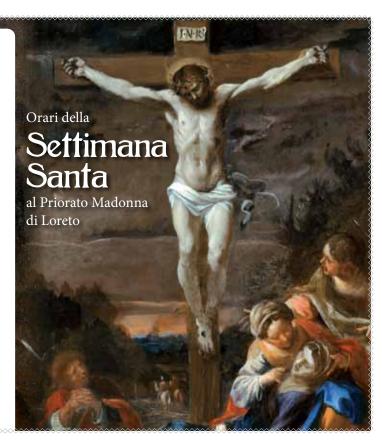
Ore 18.10 Via Crucis solenne. Ore 19.00 Solenne funzione liturgica col canto della Passione, le orazioni solenni, l'adorazione della Croce e la Comunione.

#### Sabato Santo (26 marzo)

Ore 7.30 Lodi cantate Ore 22.00 Veglia pasquale con la benedizione del fuoco, del cero pasquale, dell'acqua battesimale e la Santa Messa.

### Domenica di Pasqua (27 marzo)

Non ci sarà la Messa alle ore 8.00 Ore 10.30 Messa cantata





# 👓 Eventi di primavera





# 25 Aprile

#### Pellegrinaggio in pullman a Norcia e Cascia

#### Programma

Ritrovo in Priorato alle ore 6.45, partenza ore 7.00 ore 11.00 S. Messa nella Basilica di S. Benedetto Pranzo a Cascia al ristorante: menù di 15 € oppure libera organizzazione. Visita del Santuario di S. Rita, tempo libero; partenza ore 16.00, arrivo a Rimini ore 20.00 Quota di partecipazione Euro 30,00

Info e iscrizioni: Daniele Casi 338 2176727 Alessandra Tamburini 339 3850926

# 30 Aprile



#### Torneo di calcio - Programma

11.30 S. Messa al Priorato

12.30 Pranzo al sacco

14.00 Torneo presso i campi da calcio della Società Sportiva dilettantistica Delfini -Rimini (Via M. Capelli 30)

Comunicare le iscrizioni all'indirizzo mail: rimini@sanpiox.it





#### Il funerale di don Giorgio





Preghiera per un sacerdote defunto dal messale romano

Fa', o Signore, che l'anima del tuo servo, il Sacerdote Giorgio, che hai onorato quaggiu' del ministero sacro, per sempre esulti nella gloria della patria celeste. Per nostro Signore Gesu' Cristo, tuo Figliuolo ...





# Calendario di primavera

### Prossimi appuntamenti primavera 2016

**Domenica 6 marzo:** (IV domenica di Quaresima) – questua speciale per le scuole cattoliche.

Sabato 12 Marzo: Incontro dei chierichetti – appuntamento alle 14.30.

**Domenica 13 marzo:** (Prima domenica della Passione) - Incontro delle famiglie a Rimini.

Sabato 19 marzo: Festa di San Giuseppe – 19.00 Messa cantata.

**Domenica 20 marzo:** Domenica delle Palme – benedizione e processione alle 10.00

- vedete il calendario della Settimana Santa - pag. 19

Domenica 27 marzo: Pasqua di N.S.G.C. (attenzione al cambiamento dell'ora nella notte di Pasqua!)

**Venerdì 1 aprile:** Adorazione notturna alle 21.00 fino all'indomani ore 7.00.

**Lunedì 4 aprile:** Festa dell'Annunciazione - 19.00 Messa cantata.

Da venerdì 8 a domenica 10 aprile:

Convegno dei giovani al priorato di Albano.

Sabato 9 aprile: Incontro dei chierichetti – appuntamento alle 14.30.

**Domenica 10 aprile:** Incontro delle famiglie a Rimini.

**Lunedì 25 aprile:** Pellegrinaggio a Norcia e Cascia – san Benedetto e santa Rita.

- vedete il manifesto - pag. 19

Sabato 30 aprile: Torneo di Calcio della Tradizione - vedete il manifesto - pag. 19

con la messa di santa Caterina da Siena alle ore 11.30.

**Domenica 1 maggio:** Festa di san Giuseppe artigiano.

**Venerdì 6 maggio:** Adorazione notturna alle 21.00 fino all'indomani ore 7.00.

Sabato 7 maggio: Incontro dei chierichetti – appuntamento alle 14.30.

**Domenica 8 maggio:** Incontro delle famiglie a Rimini.

Festa della Madonna della Pietà (detta dell'Acqua).

Supplica Bartolo Lungo dopo la messa.

**Domenica 8 maggio:** Marcia per la Vita a Roma – contattare il priorato di Albano.

Sabato 14 a lunedì 16 maggio 2016:

Pellegrinaggio da Chartres a Parigi – contattare il priorato di Albano.

Domenica 22 maggio: Festa della Santissima Trinità - Cerimonia delle prime comunioni.

**Giovedì 26 maggio:** Festa del Corpus Domini – Messa cantata alle 19.00.

**Domenica 29 maggio:** Solennità del Corpus Domini - Messa cantata seguita dalla processione.

Incontro delle famiglie col pranzo e giochi.

Giovedì 2 giugno: Pellegrinaggio al santuario della Madonna della Corona (Verona).

**Venerdì 3 giugno:** Festa del Sacro Cuore di Gesù – Messa cantata alle 19.00

seguita dall'adorazione notturna alle 21.00 fino all'indomani ore 7.00.